

XV domenica del tempo ordinario

DOMENICA 10 LUGLIO

XV settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (CL1)

*Con il tuo Figlio risorti
noi siamo innanzi a Te,
viventi nel tuo amore;
in noi la lode pregusta
al di là di quest'ora
il Giorno eterno.*

*Nel nuovo giorno che doni
noi siamo innanzi a Te,
viventi nel tuo Figlio:
l'intera vita ti offriamo
in risposta gioiosa
al suo Vangelo.*

*Nati dall'acqua e dal sangue
noi siamo innanzi a Te,
uniti nel tuo Nome:
a te, o Padre, al Figlio*

*nello Spirito Santo
il nostro «Amen».*

Salmo CF. SAL 18 (19)

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani
annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno
ne affida il racconto
e la notte alla notte
ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde
il loro annuncio
e ai confini del mondo
il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo
dalla stanza nuziale:
esulta come un prode
che percorre la via.

Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge
l'altro estremo:
nulla si sottrae
al suo calore.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Va' e anche tu fa' così» (*Lc 10,37*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: Illuminaci con lo splendore della tua parola!

- La tua parola è vicina, o Signore: insegna anche a noi i gesti e gli sguardi della prossimità.
- La tua parola è compassione e misericordia: facci percepire la tenerezza con la quale ti curvi sulle nostre ferite.
- La tua parola è riconciliazione e pace: rendici vigilanti, perché non separiamo mai il servizio di Dio dal servizio dell'uomo.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 16 (17),15

Nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al mio risveglio mi sazierò della tua presenza.

Gloria

p. 610

COLLETTA

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

oppure

Padre misericordioso, che nel comandamento dell'amore hai posto il compendio e l'anima di tutta la legge, donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli, per essere simili a Cristo, buon samaritano del mondo. Egli è Dio, e vive...

PRIMA LETTURA DT 30,10-14

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: ¹⁰«Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti,

scritti in questo libro della legge, e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

¹¹Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. ¹²Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". ¹³Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". ¹⁴Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 18 (19)

Rit. **I precetti del Signore fanno gioire il cuore.**

⁸La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. **Rit.**

⁹I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. **Rit.**

¹⁰Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;

i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. **Rit.**

¹¹Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante. **Rit.**

Rit. I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

SECONDA LETTURA COL 1,15-20

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Cristo Gesù ¹⁵è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, ¹⁶perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. ¹⁷Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

¹⁸Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. ¹⁹È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza ²⁰e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO cf. Gv 6,63c.68c

Alleluia, alleluia.

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;
tu hai parole di vita eterna.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 10,25-37

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ²⁵un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli

fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». – *Parola del Signore.*

Credo

p. 612

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera, e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 83 (84),4-5

Il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio Re e mio Dio!
Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la comunione a questi santi misteri si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Tra il tempo e la strada

«Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14). La prossimità della parola di Dio è al tempo stesso dono ed esigenza. *Dono*, perché è Dio che, nella sua misericordia, squarcia i cieli e fa scendere la sua parola nelle nostre culture, perché parli i nostri linguaggi, assuma le metafore della nostra esperienza. Ma è anche *esigenza*, poiché la parola di Dio non è né troppo alta né troppo lontana (cf. Dt 30,11), è alla nostra portata, così da metterla in pratica.

Quanto afferma Mosè nel Deuteronomio diventa luminoso nella parabola del «buon samaritano»: anche qui incontriamo una vicinanza della parola di Dio alla nostra vita. Non siamo chiamati ad accostarla soltanto nella proclamazione liturgica, o quando la leggiamo nelle nostre Bibbie. C'è una parola che ci interpella attraverso le circostanze impreviste della vita, chiedendoci di non passare oltre, come fanno il sacerdote o il levita, ma di fermarci ad accogliere la prossimità di un appello, celato nelle pieghe della storia, che trasforma il nostro agire. La parola è vicina «perché tu la metta in pratica», afferma Mosè (30,14). «Va' e anche tu fa' così», dice Gesù al dottore della Legge (Lc 10,37) che lo aveva interrogato su chi fosse il prossimo. Ecco il rovesciamento di prospettiva provocato dalla parabola: dal porre confini tra chi è

prossimo e chi estraneo, all'allargare i confini del cuore perché sappia farsi prossimo a chiunque abbia bisogno di compassione. Nella parabola accade l'incontro tra due stranieri: da una parte un giudeo, dall'altra un samaritano. La parola di Dio si fa così vicina alla nostra vita da abbattere ogni muro di separazione per ricreare vicinanza e prossimità.

Tutti i protagonisti del racconto scendono da Gerusalemme verso Gerico. Possiamo intuire che il sacerdote e il levita si siano recati nella città santa per rendere a Dio il culto nel tempio. Un culto che però rimane idolatrico, perché non genera misericordia, ma separa il servizio reso a Dio dal servizio da rendere al prossimo. Ecco diviso il comandamento inscindibile dell'amore (cf. 10,27), che non tollera separazioni tra l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo. Tra il tempio e la strada.

Dopo il sacerdote e il levita, su questa stessa via scende un samaritano. Anch'egli viene da Gerusalemme, dove però si è recato con altri scopi, certo non per offrire sacrifici a Dio, perché è altrove il suo tempio. Eppure è proprio lui, uno straniero, a rendere il vero culto a Dio, perché sa rendere il vero culto all'uomo. È lui che sa amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente, perché sa soccorrere questo malcapitato con i molteplici verbi della sua misericordia. Possiamo contare, dopo il primo verbo «vedere», che accomuna l'esperienza del samaritano a quella del sacerdote e del levita, altri quattordici verbi: sette descrivono ciò che egli fa direttamente,

altri sette riguardano ciò che fa fare all'albergatore cui affida il ferito. Due serie di sette: c'è una pienezza che esprime bene la totalità dell'amore a Dio – con *tutto* il cuore... – che abita il *culto* di questo samaritano verso il suo prossimo. Anche questa è una prossimità che ci è richiesta: non separare, ma tenere vicini, uniti, il servizio a Dio e il servizio all'uomo, il culto e la giustizia, il culto e la misericordia.

Così possiamo accogliere e lasciare agire in noi quella grande opera che, ricorda Paolo, il Padre ha affidato al Figlio: riconciliare, rendere prossime «tutte le cose», «sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20). Tale è la fecondità generata dalla vicinanza della Parola: cielo e terra tornano a farsi prossimi, in un abbraccio reso possibile dalla compassione dell'uomo che imita la misericordia di Dio.

Padre, tu ti sei fatto vicino a noi con la tua parola, che dapprima ci hai donato attraverso i profeti e ora, in questi tempi che sono gli ultimi, ci doni nell'incarnazione stessa di tuo Figlio. Egli è il samaritano che si curva sulle nostre ferite, ci guarisce e ci dona di fare anche noi così. Sii tu benedetto, o Padre, per la tua misericordia e la tua compassione!

RENDERE GRAZIE NONOSTANTE TUTTO

“Abba Sisoès disse a un fratello: «Come stai?». Quello rispose: «Perdo le mie giornate, padre». L'anziano gli disse: «Io, anche se perdo la giornata, rendo grazie» (Sisoès S3).”

A una lettura immediata, questo apoftegma potrebbe disorientarci: non ci aspetteremmo da un saggio padre del deserto una risposta del genere per un fratello che è abbattuto e si rende conto dell'inutilità delle sue giornate, del tempo sprecato e del vuoto che si crea nel suo cuore. Ma a ben guardare la parola dell'anziano è piena di discernimento e ricca di consolazione. Anzitutto è una parola umile che nasce dall'esperienza di chi si affianca ai fratelli che faticano nel loro cammino quotidiano. Ma è soprattutto una parola che sa andare oltre le apparenze, oltre ai fallimenti, oltre ai risultati. Non è certamente un invito a vivere i propri giorni nella pigrizia, senza scopo, trascinando tempo e vita. È piuttosto l'invito ad aprire e dilatare il cuore alla fiducia e alla speranza. Anzitutto perché il Signore conosce meglio di noi il nostro cuore e ha un metro più affidabile per misurare i nostri risultati, soprattutto quelli che non appaiono ai nostri occhi. E molte volte un tempo di tentazione, un momento di preghiera passato nell'aridità, una situazione che ci rende consapevoli dell'inutilità dei nostri sforzi, lo scontro con la nostra debolezza, la sensazione di frustrazione possono essere, agli occhi del Signore, più fecondi di tanti altri momenti gratificanti. L'abba Sisoès ci insegna una cosa importante per la vita spirituale: essa deve esser continuamente immersa nel rendimento di grazie. Nonostante tutto. E in ogni caso un giorno vuoto è ugualmente un giorno che il Signore ci dona. E questo è sufficiente per rendere grazie.